



Sogno di una notte...

Il «Sogno» di Zelig

Sogno di una notte di mezza estate

di William Shakespeare
regia di Gioele Dix
adattamento e traduzione di Nicola fano
con Angelo Raffaele Pisani, Katia Follesa, Marta Zoboli, Maurizio Iastrico, Corrado Nuzzo e Maria Di Biase
Verona, Teatro Romano dal 6 al 9 luglio

Leggero quasi comico: è l'insolito allestimento che apre il 63esimo Festival shakespeariano di un «Sogno» con i giovani comici di successo dell'area Zelig. Comici dunque spiriti liberi eppure meticolosi, dixit Dix. Niente tradimenti al testo, a cui lo strano cast garantisce un'indubbia vitalità.

From Music...

Aterballetto in blues

From Music...with Love

coreografie di Mauro Bigonzetti
con i danzatori dell'Aterballetto
musiche di Rossini e batteria e percussioni dal vivo di Federico Bigonzetti (voce di Mark Borgazzi)
Roma, Villa Pamphilj 6 luglio h. 21,15 nell'ambito di «In-vito alla Danza»

Una delle compagnie di danza più belle torna nella capitale con un dittico firmato dal suo «ex» capitano Mauro Bigonzetti (ora la compagnia è diretta da Cristina Bazzolini). Il primo prende spunto dal fervore di musiche rossiniane, l'altra, «H+», si nutre di blues, jazz e soul sul tema dell'acqua.

Linea35

Arti visionarie

Linea35Festival

nove giorni di itinerari di spettacoli, video, riflessioni, concerti, mostre e performance
con, tra gli altri, Andrea Camilleri, Fabrizio Gifuni, Sonia Bergamasco, Andrea Rivera, Marco Solari, Alessandra Vanzì, Collettivo Angelo Mai
Roma, Padiglione 31 comprensorio dell'ex ospedale di Santa Maria della Pietà dal 2 al 10 luglio

Curioso l'itinerario misto che il Festival delle Arti Visionarie propone in uno spazio anch'esso particolare. L'intento è ridare prospettive diverse attraverso lo sguardo degli artisti all'ex ospedale psichiatrico, accompagnati dalle parole di chi è stato testimone dell'esperienza interna.

**Terra promessa
Briganti e migranti**

di Marco Baliani e Felice Cappa
con Marco Baliani
Festival dei due mondi, Spoleto

FRANCESCA DE SANCTIS

INVIATA A SPOLETO

E vivissima ancora oggi, negli echi sopiti e più reconditi della coscienza contadina, il ricordo della loro rivolta – scriveva Carlo Levi -, una rivolta disumana, che parte dalla morte e non conosce che la morte...». Torna al teatro di narrazione Marco Baliani, che del resto, nel corso di questi vent'anni – cioè da quando, nel 1989, debuttò con lo spettacolo *Kohlhaas* - non lo ha mai abbandonato, pur dedicandosi al cinema (ha recitato nei film di Martone, Archibugi, Comencini, Vicari...) e dirigendo contemporaneamente spettacoli epico-corali, come i più recenti *Piazza d'Italia* e *La repubblica di un solo giorno*, prodotti dal Teatro di Roma e ispirati all'Unità d'Italia. Proprio da qui vogliamo partire per raccontarvi questa *Terra promessa. Briganti e migranti*, ospite nei giorni scorsi del 54esimo Festival dei 2 mondi di Spoleto (in corso fino al 10 luglio). Perché in fondo, tutti e tre i lavori affrontano lo stesso tema: parlano di libertà, di un entusiasmo popolare che spinge i personaggi a lottare con tutti mezzi a disposizione pur di ottenere ascolto, diritto di parola, uguaglianza...

Abbiamo usato il plurale, personaggi, perché a popolare questo racconto (ben scritto da Maria Maglietta e diretto da Felice Cappa) non sono solo le disavventure di



Un momento dello spettacolo di Marco Baliani in scena al Festival dei due Mondi

**LA
GUERRA
PERSA
DEI CAFONI**

Baliani racconta l'epopea dei contadini costretti a emigrare durante la nascita del nuovo Stato

Carmine Crocco, un bandito dalla vita incredibile, ma anche gli uomini e le donne dei tanti sud d'Italia, compresi quelli del nord. Sono i destini di circa otto milioni di contadini che negli anni in cui nasceva il nuovo Stato italiano furono costretti a lasciare il Paese. Le loro voci, i loro corpi, le loro grida disperate si rincorrono e si sovrappongono sotto il cielo di Spoleto, nel bellissimo Teatro romano. Qui Baliani racconta la storia dei «cafoni». Loro, sì, lo hanno capito presto che i padroni ti «fottono» sempre. E anche se il tempo è passato, le cose oggi non sono tanto diverse: se allora c'erano le grotte dei Colognelli a Melfi – che servivano da nascondiglio a briganti e le cui immagini scorrono alle spalle di Baliani – oggi c'è la Fiat.

Ma il racconto del bandito Carmine Crocco – che altro non è se non la storia emblematica di una disfatta civile – non può essere un racconto lineare, perché di lineare in questa storia c'è davvero ben poco: spezzoni di filmato ambientati a Palazzo Giannattasio di Rionero in Vulture o nel convento di Santa Maria degli Angeli di Atella scorrono sui due schermi, e la sagoma di Baliani si sdoppia o si sovrappone alle figure animalesche, agli spazi vuoti, ai corpi di una popolana, di un barone, di un soldato piemontese, restituendoci anche visivamente quello che fu. Una impossibilità di conciliazione col mondo, un affresco spezzato di un Paese dove ai perdenti non viene lasciata altra possibilità se non quella di farsi stranieri. Il processo verso l'unificazione dell'Italia fu anche questo, ci ricorda Baliani. L'esercito del neonato regno schierò contro i briganti ribelli, soffocati nel sangue, quasi la metà del suo esercito. In fondo fu anche quella una guerra civile. Dimenticata. ●